

I vescovi tedeschi e il ruolo della donna

di Maria Teresa Pontara Pederiva

in "Settimana" n. 10 del 10 marzo 2013

Passerà in archivio essenzialmente per 2 motivi l'ultima Assemblea di primavera della Conferenza episcopale tedesca svoltasi a Treviri dal 18 al 21 febbraio. Da una parte le dimissioni del "loro" papa che il comunicato finale del presidente, Robert Zollitsch, definisce un "formidabile teologo del 20° e 21° secolo" e cui i vescovi hanno rivolto un quadruplo "grazie!" (per la sua guida in materia teologica, per l'opzione per i poveri, per l'attenzione alla situazione politica mondiale, per l'incoraggiamento all'attività dei vescovi tedeschi), dall'altra per aver dedicato un'intera giornata di studio all'analisi di un tema non così scontato in altri contesti come "la collaborazione tra uomini e donne nella vita e nel servizio della Chiesa".

E' un po' come dire che un intero episcopato - peraltro sempre attento alla situazione sociale e politica del suo Paese e dell'Europa intera - riunitosi per affrontare questioni di ordinaria amministrazione pastorale (tra cui l'organizzazione del prossimo Congresso eucaristico nazionale di Colonia dal 5 al 9 giugno o la nuova traduzione della Bibbia) ha avvertito la necessità di fermarsi a riflettere sul ruolo della donna nella Chiesa e sul contributo delle donne alla vita della comunità ecclesiale in termini di cooperazione e di corresponsabilità.

Ma c'è di più: alla vigilia dell'apertura dei lavori i vescovi avevano dichiarato la loro piena disponibilità a prendere "alcune decisioni che gravano in questo momento sulla responsabilità dei pastori ai quali le persone si rivolgono con la fiducia di essere ascoltate" con riferimento, in particolare, alla ridefinizione del ruolo delle donne nella Chiesa, alla cura pastorale dei divorziati risposati, al diritto di ogni persona al lavoro e al rafforzamento dell'attività della Caritas nell'attuale contesto di crisi economica delle famiglie. Si tratta di temi concreti che riguardano l'esistenza feriale delle persone, e non solo questioni di principio.

In un certo senso questo potrebbe configurarsi come una reazione ai risultati della recente indagine, commissionata dai vescovi all'Istituto Sinus e all'agenzia di consulenza MDG, che aveva mostrato una "situazione desolante" per quanto riguarda il pensiero dei cattolici nei confronti dell'istituzione: una Chiesa universale "rivolta al passato" (stesso risultato di un sondaggio inglese dello scorso anno) con i vertici "avulsi dalla realtà, reazionari e ostruzionistici ad ogni cambiamento". Tra i motivi evidenziati non solo lo scandalo pedofilia, ampiamente assestato al vertice, ma anche dogmi e regole, una volta accettati, che ora vengono apertamente criticati, quali la discriminazione delle donne, la condanna dell'omosessualità, il divieto degli anticoncezionali e del sesso al di fuori del matrimonio e l'emarginazione dei laici dai ruoli decisionali all'interno della Chiesa.

Solo un dato forniva motivo di speranza: anche se la maggioranza partecipa in misura sempre minore alla messa domenicale, tuttavia si ritiene che la Chiesa possa essere in grado di attuare urgenti cambiamenti anche radicali e per questo gli intervistati non hanno intenzione di distaccarsene, nonostante il continuo esodo degli strati più bassi della popolazione (e questo fa riflettere sulla capacità di attenzione ai poveri) e dei più giovani.

Donne protagoniste

Un sondaggio condotto dalla Commissione pastorale dello studio teologico di Münster aveva rilevato come nel 2011-12 lavorassero a tempo pieno nella Chiesa cattolica tedesca circa 650 mila persone. A livello gestionale le posizioni di responsabilità alta erano occupate per il 49,55% da preti, mentre a livello intermedio per il 67,65% da laici uomini e per il 19,23% da donne.

L'incremento rispetto ad un'analoga indagine condotta nel 2005 è decisamente significativo, ma non ancora paragonabile a quanto è avvenuto nel frattempo a livello sociale più ampio (dal 2005 è cancelliere federale una donna, Angela Merkel, e nel suo governo figurano 7 donne su 15 ministri). Soprattutto "le giovani donne si aspettano molto di più" ha dichiarato sr Margareth Gruber OSF, perché "anche la Chiesa in questo momento ha bisogno di loro".

A Walter Kasper, già presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani,

era stata affidata la relazione introduttiva sul tema che non ha esitato a definire “un segno dei tempi”. Riguardo alla presenza e al ruolo delle donne anche all’interno della Chiesa a suo avviso è urgente oggi più che mai attuare decisioni “profetiche”, un po’ come accaduto con la presa di posizione del 1981. A 30 anni di distanza occorre andare oltre: in un contesto rapidamente mutato, è necessario porsi in ascolto delle istanze che provengono dai laici e ri-pensare alla missione della Chiesa nel mondo. Non si tratta più di rispondere a rivendicazioni femministe o post-femministe, bensì di affrontare la questione da un punto di vista olistico: la femminilità e la mascolinità in collaborazione (i documenti di certo non mancano, occorre “tradurli” nel concreto). Oggi il tema culturale prevalente è quello dell’incertezza del sé e dei rapporti fra i sessi e in questo campo è innegabile come la posizione assunta dalla Chiesa venga percepita come retrograda e superata. Nonostante fin dalle prime pagine della Scrittura venga affermata la pari dignità uomo-donna, entrambi a immagine e somiglianza di Dio. L’uguaglianza supera ogni forma di discriminazione, anche se non esclude la differenza sessuale, senza la quale non esisterebbe l’eros. “Se il sesso è intercambiabile la stessa definizione di famiglia storicamente intesa viene meno”. Ma oggi dobbiamo comunque tener conto che sono andate dissolvendosi le differenze di ruolo a livello sociale (le donne svolgono praticamente tutte le professioni, comprese quelle una volta ritenute tipicamente maschili), che nel frattempo è cambiato il rapporto uomo-donna e l’istituto stesso del matrimonio e della famiglia non vengono più percepiti come il sogno romantico di molte giovani. All’interno delle famiglie, poi, l’esistenza di conflitti laceranti sta a dimostrare come la crisi coinvolga un sempre maggior numero di persone e cresca la domanda di giustizia e di rispetto reciproco.

Ripercorrere antiche vie dimenticate

“La situazione all’interno della Chiesa ha mostrato nel passato fulgidi esempi di cooperazione uomo/donna: da Benedetto e Scolastica a Bonifacio e Lioba, da Francesco e Chiara a Francesco di Sales e Jeanne Chantal fino a Teresa d’Avila e Giovanni della Croce. Questo oggi non si ripete più. Nei secoli successivi sono molte le figure femminili ad aver “segnato” la storia: Hildegard von Bingen, Brigida di Svevia, Caterina da Siena, Jeanne d’Arc, donne coraggiose che hanno testimoniato il proprio comune battesimo e sono state ascoltate e il card. Kasper ricordava qui la celebrazione a Erfurt nel 2007 dell’800° anniversario della nascita di sant’Elisabetta d’Ungheria, la cui eco si era estesa ben al di là della sfera religiosa.

“Sarebbero molti gli incarichi che le donne potrebbero oggi ricoprire a livello locale, regionale, nazionale e internazionale: giudice ecclesiastico, consigliere, cancelliere, tesoriere, e poi nel campo della cultura, educazione, assistenza e carità, rapporti con la politica e i media. Anche la Curia Romana potrebbe beneficiare di un maggior numero di donne in posizioni di responsabilità”. Certo resta preclusa la possibilità del ministero ordinato, ma dalla Lettera apostolica del 1994 non si esclude affatto l’accesso delle donne al diaconato, del resto ampiamente suffragata dal dato scritturale. Numerose ricerche condotte a livello storico mostrano come accanto al rito di ordinazione dei diaconi esisteva quello dell’ordinazione delle badesse, anche se resta aperta la discussione (cfr. i risultati della Commissione Teologica internazionale del 2003) se questo fosse da considerarsi un sacramento e ciò è motivo di frattura con le chiese della Riforma che prevedono un ministero o con il mondo orientale per opposti motivi. Sul ruolo delle donne nella cura pastorale non esiste possibilità di interpretazione: nella Chiesa delle origini le donne svolgevano un ruolo importante, attivo e fondamentale. “Non bisogna chiudere la questione in linea di principio – concludeva il card. Kasper - Chiediamoci piuttosto: può oggi la Chiesa permettersi di archiviare il tutto come storia? O non è il caso di ipotizzare una qualche forma di benedizione, tramite imposizione delle mani, per un servizio ritenuto fondamentale come quello della diaconia della carità, o catechetico o liturgico?”. Non si tratta di raggiungere la “densità” di un sacramento, ma di una sorta di riproposizione più che legittima dell’antico rito di consacrazione delle vergini in vigore fino al III-IV secolo.

“Se non procediamo in questo senso, tutti i nostri discorsi sulla civiltà dell’amore e sulla giustizia verranno percepiti come qualcosa di stantio privo di senso. Le riforme nella Chiesa sono necessarie e quella delle strutture è più che mai urgente: si tratta di una risposta ai segni dei tempi senza la

quale si resta fermi e bloccati sull'esistente".

Cominciare da oggi

In attesa di risposte "che magari non verranno da Roma o da noi, ma dai carismi profetici delle donne", la decisione unanime è quella di attuare fin d'ora un sensibile aumento del loro numero in posizioni ecclesiastiche di rilievo. Era la proposta di Franz-Josef Bode, vescovo di Osnabrück e presidente della Commissione Pastorale, di Sr. Margareth Gruber OSF e di Anne Marie Mette, vicepresidente delle donne cattoliche KFD (in tutto erano 16 le donne presenti all'Assemblea dei vescovi, tutte con diritto di parola o relatrici). Non si tratta di acquisire posizioni di potere, ma di un reale coinvolgimento nella pastorale ai cui vertici finiranno le persone più capaci, uomini o donne che siano, senza bisogno di quote rose. "Le donne che prendono sul serio i loro carismi vogliono vivere la propria vocazione e mettere le proprie competenze a servizio della Chiesa e della società". Raccogliamo la loro delusione, dichiarava Bode, perché come Chiesa dobbiamo riconoscere l'influenza positiva che si registra a diversi livelli – anche tra il clero - quando posizioni di responsabilità vengono occupati da donne. Per andar nel concreto la linea seguita dai vescovi è quella di affidare ad alcune commissioni il compito di studiare le modalità per allargare gli spazi e verificarne l'attuazione nel giro di 5 anni.

E dall'Assemblea è venuta anche una decisione, su proposta del card. Lehmann, presidente della Commissione dottrinale, rimbalzata subito sui media, a seguito delle anticipazioni della vigilia da parte del vescovo di Colonia Joachim Meissner: l'approvazione all'uso da parte di ospedali cattolici della cosiddetta pillola del giorno dopo in caso di violenza sessuale, a patto che si tratti del farmaco a base di *levonorgestrel* che, agendo a livello ormonale entro 5 giorni (l'OMS la definisce "contraccettivo d'emergenza"), impedisca l'ovulazione e non l'annidamento di uno zigote che sarebbe quindi da considerarsi abortivo (come la RU-486).